

eccezione per il marmo rosso cordonato, già parte del portale di detta chiesa – proveniente secondo la tradizione dal palazzo di Baiamonte Tiepolo – sistemato nella parte interna della porta della nuova cappella,⁴⁴ non possiamo essere sicuri della provenienza degli altri ornati perché, per cinquant'anni, l'area su cui sorgeva la chiesa di San Vio fu un deposito di marmi provenienti dai tanti edifici che in quel periodo si demolivano a Venezia. Oltre a marmi, che il Balbi chiama orientali, cioè bizantini, si impiegarono sia per la costruzione che per gli ornamenti, *eziandio quelli delle stesse cave nelle nostre provincie e del vicino Tirolo*.⁴⁵

44. Cfr. F. BALBI, *op. cit.*, p. 11: «Alla porta principale nella parte interna» si applicò «lo stesso contorno di marmo rosso ch'era nella porta d'ingresso della soppressa chiesa, uno dei marmi ricavati dalla demolita casa di Bajamonte Tiepolo».

45. Cfr. G. E. CICOGLIA, *Saggio di Bibliografia veneziana*, Venezia 1847, p. 23: «la chiesa di S. Vito» è «affatto demolita e il luogo è ad uso di scalpellino». E si veda anche *Degli edifici consacrati al culto divino in Venezia o distrutti o mutati d'uso nella prima metà del sec. XIX. Note storiche tratte dal catalogo di D. Sante della Valentina*, Venezia 1842; p. 25, n. 115: «Ss. Vito e Modesto demolita, serve a magazzino di materiali da fabbrica».

FRANCESCA TRIVELLATO

LA MISSIONE DIPLOMATICA A VENEZIA DEL FIORENTINO GIANNOZZO MANETTI A METÀ QUATTROCENTO

I. INTRODUZIONE

Nel 1963 Raymond De Roover mostrò come la disastrosa gestione di Lorenzo il Magnifico avesse portato alla bancarotta il banco Medici.¹ Da quest'analisi emergeva implicitamente come il più illustre patrono delle arti del Rinascimento italiano, nonché il riconosciuto principe di Firenze, vivesse alle spalle di un'impresa bancaria familiare. Nello stesso anno uscì il libro di Lauro Martines sulle relazioni politico-sociali e sulle cospicue fortune degli umanisti fiorentini.² Fino ad allora, personaggi altrettanto o meno illustri di Lorenzo erano stati ricordati principalmente per le loro opere letterarie ed erudite, mentre scarso rilievo veniva dato alle condizioni materiali delle loro esistenze. La storiografia degli ultimi quarant'anni ha invece ampiamente indagato i rapporti tra società rinascimentale e produzione artistico-letteraria, e ricostruito le esperienze biografiche globali dei loro protagonisti. Si possono citare le controverse tesi di Lopez sugli investimenti nel mondo culturale come risposta alla crisi economica generale;³ l'edizione collettiva del diario di Giovanni Rucellai, il mercante-banchiere patrono di Leon Battista Alberti;⁴ l'analisi sociologica di Peter Burke.⁵ Nel volume dedicato ai «mercanti scrittori» fiorentini, Christian Bec così ha sintetizzato l'osmosi tra umanisti e mercatores: «hommes d'affaires et humanistes florentins ont tout en commun».⁶

1. R. DE ROOVER, *The Rise and Decline of the Medici Bank, 1397-1494*, Cambridge-MA. 1963.

2. L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists, 1390-1460*, Princeton-N.J. 1963.

3. R. S. LOPEZ, *Hard Times and Investment in Culture*, in *The Renaissance. A Symposium (February 8-10, 1952)*, New York-Metropolitan Museum of Art 1953.

4. *Giovanni Rucellai ed il suo zibaldone*, 2 voll., London 1969-1981.

5. P. BURKE, *Italian Renaissance. Culture and Society in Italy*, Princeton-N.J. 1986².

6. C. BEC, *Les marchands écrivains, affaires et humanisme à Florence 1375-1434*, Paris-La

In linea con quest'approccio, si cercherà di mettere in luce le preoccupazioni finanziarie, i rapporti personali e le curiosità intellettuali, oltre alle posizioni politiche, che accompagnano Giannozzo Manetti durante la sua missione a Venezia in veste di rappresentante di Firenze nell'inverno 1448-1449. Ciò è reso possibile dall'esistenza di un diario che documenta, più o meno scrupolosamente, centodieci dei centotrentatre giorni di quest'ambasciata, scritto dal segretario di Manetti, Griso di Giovanni.⁷ Sebbene non si tratti di un testo redatto in prima persona, il diario costituisce comunque uno strumento prezioso per gli intenti di questo studio: da un lato riporta gli eventi dell'alta diplomazia attraverso il ruolo svolto da uno dei suoi protagonisti, dall'altro descrive la rete di conoscenze e lo spettro di attività di un umanista nella sua veste quotidiana.

Il diario di per sé, contrariamente alle molte 'ricordanze' dei mercanti fiorentini, non fornisce alcuna informazione di natura economica. Tuttavia, attraverso la ricostruzione biografica di Manetti, è possibile ricondurre alcuni dei contatti stabiliti dall'ambasciatore fiorentino durante il suo soggiorno veneziano a conoscenze e più stabili relazioni personali strette nel corso degli affari. D'altro canto, l'omissione dalla narrazione di ogni elemento di carattere economico può essere riconducibile all'influenza di due forme letterarie affini e di crescente diffusione all'epoca: i diari di viaggiatori e di pellegrini. Nel commentare il diario privato di un giovane fiorentino al seguito del padre ambasciatore a Milano nel 1480, Philip Jones ne ha sottolineato lo stile telegrafico e l'inaspettata carenza di attenzione verso temi economici e commerciali, che lo storico giustifica con la tendenza mitico-celebrativa delle descrizioni delle città-stato italiane.⁸ Le note elogiative

di Griso nei riguardi del governo della Serenissima sembrano rientrare in questo schema, come in quello delle descrizioni dei pellegrini che fecero oggetto di crescente attenzione spazi ed aspetti profani di Venezia – diventata tappa obbligata sulla via della Terra Santa –, tanto che in questi frammenti celebrativi sono stati riconosciuti gli antecedenti del cosiddetto 'mito di Venezia'.⁹ Al contempo, Griso privilegia nel suo resoconto le mete devozionali visitate da Manetti a Venezia.

Il commento al diario tenuto da Griso sarà preceduto da un breve profilo biografico di Manetti, tratto principalmente dalla *Vita* scritta da Vespasiano da Bisticci¹⁰ ed in modo minore da quella stilata da Naldo Naldi.¹¹ Particolare risalto verrà dato alle attività economiche condotte da Giannozzo e dalla famiglia Manetti, a scapito della sua produzione letteraria (orazioni, dissertazioni filosofiche e teologiche, traduzioni dal greco e dall'ebraico, opere storico-biografiche) la quale, benché in larga parte inedita, costituisce l'unico aspetto della vita di Manetti indagato dalla critica.¹² L'analisi dettagliata della permanenza veneziana di Manetti in qualità di ambasciatore si articolerà in quattro sezioni tematiche: le vicende

dolfi, in *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, ed. by P. Denley and C. Elam, London 1988, p. 264.

9. E. CROUZET-PAVAN, *Récits, images et mythes: Venise dans l'iter hiérosolymitain (XIVe-XVe siècles)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age – Temps Modern», 96 (1984), pp. 489-535; ID., «Sopra le acque salse». *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Age*, II, Roma-Istituto Storico Italiano per il Medioevo 1992, pp. 955-994. Per il primo tentativo di rintracciare in particolare nella letteratura di viaggio medievale la genesi del 'mito di Venezia', che si sviluppò compiutamente ed assunse carattere propriamente politico nel XVI secolo: G. FASOLI, *Nascita di un mito*, in *Studi in onore di Gioacchino Volpe*, I, Firenze 1958, pp. 445-479.

10. VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, I, Firenze-Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento 1970, pp. 485-538. Per un'edizione della *Vita* di Bisticci accompagnata da alcuni documenti inediti (lettere, patenti e salvacondotti, un'orazione ed un poemetto) relativi a Manetti: P. FANFANI, *Commentario della Vita di messer Giannozzo Manetti scritto da Vespasiano Bisticci*, Torino 1862.

11. *Vita Jannotii Manetti Viri Clariss. Florentini ab anno MCCCXCVI usque ad MCCCCLIX Auctore Naldo Naldio Florentino*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XX, Milano 1731, coll. 527-608. Per un sunto in traduzione italiana contemporanea: *Vita di Giannozzo Manetti tratta nel secolo XVI da uno della famiglia De' Ricci da quella scritta in lingua latina da Naldo Naldi*, in PHILIPPO VILLANI, *De civitatis Florentiae famosis civibus*, Firenze 1847, pp. 129-138.

12. Per l'elenco completo delle opere di Manetti: BISTICCI, *op. cit.*, pp. 535-538. Per alcuni esempi e traduzioni in italiano: *Prosatori latini del Quattrocento*, a c. di E. Garin, Milano 1952, pp. 421-487; *Il Quattrocento. L'età dell'umanesimo*, a c. di A. Tartaro e F. Tateo, Bari 1971, pp. 79-82.

Haye 1967, p. 368. Specificamente a proposito di Palla Strozzi e Manetti, Bec nota: «sont-ils humanistes, ou bien sont-ils marchands? Ils participent de cette double nature»; *ibid.*, p. 371.

7. *Il diario di Griso di Giovanni*, a c. di N. Lerz, in «Archivio storico italiano», 422 (1959), pp. 247-278. Sulla durata delle missioni diplomatiche fiorentine dell'epoca e sulla prassi delle 'ambasciate residenti': R. FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza estera e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento (Atti del V e VI Convegno: Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983)*, Firenze 1987, pp. 117-189.

8. P. JONES, *Travel Notes of an Apprentice Florentine Statesman, Giovanni di Tommaso Ri-*

politico-diplomatiche, i percorsi artistico-religiosi ed i rapporti con fiorentini da un lato e veneziani dall'altro.

Per quanto gli eventi politici del momento ed il contesto delle relazioni tra Venezia e Firenze vengano solamente accennati o sottintesi nel diario, le posizioni di Manetti, in quanto pubblico ufficiale nonché privato cittadino, risultano comprensibili nel quadro degli equilibri generali tra le due repubbliche, che nel 1451 rupero una ventennale alleanza. Accanto agli obblighi di servizio, Manetti ebbe a disposizione molto tempo libero, che occupò visitando la città ed incontrandosi con varie persone. Verranno prima ripercorsi gli itinerari che lo portarono alle classiche mete artistiche e devzionali veneziane. Si seguiranno poi le sue assidue frequentazioni, sia di diversi fiorentini operanti a Venezia, sia delle personalità locali di spicco. I rapporti tra Manetti ed i suoi concittadini verranno interpretati come un intreccio tanto di scambi intellettuali quanto di interessi economici. A Venezia era infatti presente una comunità di fiorentini, costituita da mercanti-banchieri e da artigiani-imprenditori (taluni temporaneamente residenti, altri *novi cives* veneziani), nonché da fuoriusciti.¹³

In appendice, due calendari riproducono in forma sintetica i luoghi visitati (appendice A) e le persone incontrate (appendice B) da Manetti, giorno per giorno, durante i quattro mesi di ambasciata a Venezia, secondo quanto registrato nel diario di Griso di Giovanni.

II. LA VITA DI GIANNOZZO DI BERNARDO MANETTI (FIRENZE 1396 – NAPOLI 1459)

Bernardo Manetti, iniziatore del patrimonio familiare, avrebbe desiderato fare del figlio un banchiere, ma Giannozzo preferì dedicarsi agli studi letterari e teologici. Ciononostante, il giovane Manetti doveva avere una certa predisposizione per gli affari se dopo la scuola d'abaco il padre gli affidò la conta-

13. R. C. MUELLER, *Mercanti ed imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo Medioevo*, in «Società e Storia», 15 (1992), p. 35.

bilità della ditta alla precoce età di dieci anni¹⁴ e se si lodano la sua onestà e le sue capacità di calcolo.¹⁵ In effetti, accanto alle attività politiche ed ai brillanti studi umanistici, Manetti curò le proprie risorse economico-finanziarie, tanto da comparire nel catasto fiorentino del 1427 come secondo uomo più ricco di Santo Spirito, con una dichiarazione di 31.480 fiorini che faceva di lui il decimo contribuente di tutta Firenze.¹⁶

Dapprima Manetti investì parte del suo patrimonio in beni immobiliari,¹⁷ poi impegnò il capitale restante in imprese commerciali. Nel 1441 fu socio di Giovanni Rucellai in una compagnia bancaria e mercantile per il commercio della seta con sede a Venezia.¹⁸ Nel 1445-1446 la compagnia fu rimpiazzata da una nuova società tra Rucellai ed il cognato Giovanfrancesco di Palla Strozzi,¹⁹ il quale si incontrò spesso con Manetti durante l'ambasceria a Venezia. Ancor più assiduamente durante il soggiorno lagunare, Manetti frequentò Alessandro Martelli, direttore della filiale veneziana del banco Medici dal 1448 al 1465.²⁰ Nel 1450 Manetti investì in una compagnia per il commercio della lana del figlio Bernardo, fondandone poi una analoga a Napoli nel 1457.²¹

Le agiate disponibilità finanziarie della famiglia Manetti sono indirettamente attestate anche dall'ammontare delle prestanze devolute per il risanamento del debito pubblico accumulato da Firenze durante la guerra contro Filippo Maria

14. «(...) d'età di 10 anni messo al banco, in brevi giorni li fu dato il conto di cassa e di più le scritture»; VILLANI, *op. cit.*, p. 131.

15. «Avendo messer Giannozzo per uno suo amico avuto a acconciare un differenza, ch'era tra dua, e conosciuta la integrità di messer Giannozzo, l'aveva rimessa in lui; avendosi a vedere più conti e iscritture fra loro, delle quali messer Giannozzo era intendentissimo, quanto uomo che avesse Firenze, e non era conto sì difficile, che solo a guatarlo, di subito non lo avesse sommato»; BISTICCI, *op. cit.*, p. 488. Il ritratto di Manetti sembra confermato dall'immagine di lui che emerge in una lettera inedita di Giovanni di Marco Strozzi a Matteo di Simone Strozzi datata 21 agosto 1430; BEC, *op. cit.*, p. 372.

16. MARTINES, *The Social World...*, pp. 132 e 375.

17. *Ibid.*, p. 135.

18. F. W. KENT, *The Making of a Renaissance Patron of the Arts*, in *Giovanni Rucellai...*, II, 1981, p. 35 n. 4. Nel 1452 il figlio di Giannozzo, Bernardo Manetti, sposò la figlia di Rucellai; *ibid.*, p. 51.

19. *Ibid.*, p. 35.

20. DE ROOVER, *op. cit.*, pp. 250-251.

21. MARTINES, *The Social World...*, pp. 136-137.

Visconti, iniziata nel 1423, ed aggravato dall'assedio a Lucca (1430-1433).²² Tra la fine del 1430 e l'agosto del 1432 Giannozzo ed il fratello Filippo contribuirono con 15.345 fiorini ai prestiti forzosi imposti ai fiorentini più ricchi per un totale di 561.098 fiorini.²³ Nello stesso periodo Manetti fu anche due volte funzionario del Monte comune,²⁴ carica di acquisito prestigio per la quale era richiesto lo stanziamento di una somma a credito del Comune, che nel 1432 raccolse così 80.000 fiorini.²⁵ A segno non solo del personale coinvolgimento di Manetti in remunerative transazioni finanziarie ed attività commerciali, ma di una sua più ampia «visione del cosmo»,²⁶ si può riportare la definizione della giustizia divina in termini contabili che Vespasiano da Bisticci mette in bocca a Giannozzo: «Idio fa come uno maestro d'uno trafico, che dando al casiere danari, glile fa mettere a entrata, di poi vuole vedere in quello che gli ha spesi».²⁷

Tra 1437 e 1452 Manetti svolse un'intensa attività politica a servizio di Firenze, ricoprendo ininterrottamente magistrature interne ed incarichi diplomatici. In particolare queste missioni presso le maggiori corti italiane gli consentirono di prendere contatto con i più avanzati circoli intellettuali dell'epoca e di tessere una rete di rapporti che più tardi gli sarebbero risultati preziosi. La sua carriera diplomatica ebbe inizio nel 1437 con un'ambasceria a Genova, dove incontrò Pasquale Malipiero²⁸ (1392-1462), futuro doge di Venezia nel 1457,²⁹ destinato a ricomparire nel percorso politico di Manetti.

Tra le legazioni più importanti di Manetti, a parte quella

veneziana del 1448-1449, si annoverano quelle a Napoli e a Roma. La prima volta egli fu a Napoli nel 1433 e poi nel 1446, in occasione del matrimonio di Ferrante d'Aragona;³⁰ vi tornò quindi l'anno successivo, mentre era ambasciatore veneziano a Napoli Zaccaria Trevisan³¹ 'il giovane' (1414-1466)³² e ancora nel 1447 alla morte di Filippo Maria Visconti.³³ Vi compì la sua ultima visita ufficiale nel 1451, anno in cui i mercanti fiorentini furono espulsi sia da Venezia che da Napoli a seguito della rottura dell'alleanza tra Venezia e Firenze, e si adoperò in un'opera di mediazione volta a procurare ai suoi concittadini dei salvacondotti.³⁴ Negli sforzi profusi per una soluzione pacifica del conflitto che ora opponeva Firenze e Milano a Venezia e Napoli, Manetti non nascose al sovrano aragonese i termini più concreti della questione: «se la maestà vostra et i Viniziani avessino fatto che tutti i Fiorentini che volessino venire ne' vostri regni, e così a Vinegia, potessino venire liberamente con avere loro fatto qualche grazia, de' denari che erano in Firenze ne venivano e ne' regni vostri et a Vinegia».³⁵

A Roma Manetti soggiornò più volte in qualità di ambasciatore, stringendo legami personali in particolare con Tommaso Parentucelli (1397-1455), di cui scrisse una biografia dal titolo *Vita Nicholai V Summi Ponteficis*, «proposing the pope as a model for the union of classical and Christian culture».³⁶ Nel 1440 fu presso Eugenio IV nel delicato momento dopo la morte di Balduccio d'Anghiari³⁷ e vi tornò nel

22. G. BRUCKER, *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton-N.J. 1977, pp. 500-507.

23. A. MOLHO, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge-MA. 1971, pp. 180-181.

24. *Ibid.*, pp. 218-219.

25. Con 3.250 fiorini Manetti seguiva solo Cosimo di Giovanni de' Medici e Andrea di Guglielmo de' Pazzi; *ibid.*, pp. 187 e 168 n. 31.

26. BURKE, *op. cit.*, pp. 177-178.

27. BISTICCI, *op. cit.*, p. 491.

28. *Ibid.*, p. 492.

29. A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Firenze 1983, pp. 177-178.

30. BISTICCI, *op. cit.*, pp. 496 e 492.

31. *Ibid.*, p. 497.

32. Figlio postumo di Zaccaria Trevisan 'il vecchio' (1370-1414) e cresciuto sotto la tutela di Francesco Barbaro; P. GOTHEIN, *Zaccaria Trevisan il vecchio. La vita e l'ambiente*, Venezia 1942, pp. 123-128.

33. BISTICCI, *op. cit.*, p. 501.

34. *Ibid.*, pp. 516-517. Per Venezia: MUELLER, *Mercanti e imprenditori...*, pp. 56-60. Per Napoli: M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972, p. 330. In deroga al decreto di espulsione, Alfonso d'Aragona garantì privilegi commerciali a Manetti; L. ROSSI, *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre 1450 al giugno 1451*, in «Nuovo Archivio Veneto», 10 (1905), p. 17.

35. DEL TREPPO, *op. cit.*, pp. 334-335.

36. J. D'AMICO, *Renaissance Humanism in Papal Rome. Humanists and Churchmen on the Eve of the Reformation*, Baltimore and London 1983, p. 120.

37. BISTICCI, *op. cit.*, p. 494.

1447 alla morte di questo papa, per il quale pronunziò un'orazione funebre che tanto impressionò i cardinali veneziani presenti.³⁸ Fu allora eletto papa Niccolò V, che nominò Manetti suo segretario.³⁹ Tornato alla corte romana nel 1452 per l'incoronazione dell'imperatore Federico III d'Asburgo, questa volta Niccolò V lo creò cavaliere.⁴⁰

In quell'occasione Manetti incontrò nuovamente Pasquale Malipiero, allora ambasciatore veneziano presso la Santa Sede, il quale gli confessò che «il maggiore errore che avessino mai fatto i Viniziani, si era d'avergli [i fiorentini] cacciati da Venegia» e che «aveva commissione da quella Signoria d'offerire a' Fiorentini piena commissione d'acconciare le cose come eglino volessino, infino a dare loro il foglio bianco».⁴¹ Manetti ne scrisse subito a Firenze ma si scontrò contro l'intransigenza dei Dieci di Balìa, di cui al momento Cosimo de' Medici era ufficialmente membro:⁴² «fugli risposto che rispondesse, che i Fiorentini non volevano che di questo accordo si parlasse».⁴³ La posizione di Manetti verso i veneziani era chiaramente più conciliante: la frattura con Cosimo era divenuta insanabile allorché questi aveva deciso di rovesciare l'alleanza con Venezia, preferendole il neo-padrone di Milano Francesco Sforza. Pare infatti che Manetti seguisse Neri Capponi nell'opposizione alla politica estera medicea, per motivi che travalicavano le scelte diplomatiche ed investivano il problema della forma di governo da prendere a modello nella capitale toscana.⁴⁴

Nel 1453 a Manetti fu arbitrariamente richiesto il pagamento di un'imposizione fiscale straordinaria, a cui sfuggì su consiglio di Neri Capponi rifugiandosi presso Niccolò V, che lo accolse con grandi onori.⁴⁵ Convocato di fronte ad un tribunale fiorentino, Manetti rientrò con le credenziali di ambasciatore pontificio e venne anche eletto nei Dieci di Balìa.⁴⁶ Ma alla fine dei sei mesi d'ufficio optò per l'esilio volontario e, dopo aver soggiornato a Roma fino alla morte di Niccolò V, trascorse i suoi ultimi anni presso il nemico di Firenze, suo amico Alfonso d'Aragona⁴⁷ (1396-1458), a cui aveva già dedicato nel 1452 il trattato *De dignitate et excellentia hominis*.⁴⁸

III. LA MISSIONE DIPLOMATICA DI MANETTI A VENEZIA (1448-1449)

Il 23 agosto 1448 Manetti fu eletto ambasciatore di Firenze a Venezia con tre scopi precisi: favorire la discesa in Italia di Renato d'Angiò, duca di Lorena, per contrastare gli aragonesi; pattuire un rinnovo dell'alleanza tra Firenze e Venezia; invitare la Serenissima a saldare un tributo in denaro a Sigismondo Malatesta impegnato contro Francesco Sforza.⁴⁹

Manetti partì il 28 agosto e dopo sette giorni di viaggio, il 4 settembre, giunse a Venezia, per lasciarla il 14 gennaio dell'anno seguente, richiamato in patria per le accennate divergenze con Cosimo de' Medici rispetto alla conduzione delle

38. *Ibid.*, pp. 500-501.

39. *Ibid.*, p. 491 n. 3.

40. *Ibid.*, p. 523.

41. *Ibid.*, p. 520.

42. N. RUBINSTEIN, *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford 1966, p. 237.

43. BISTICCI, *op. cit.*, p. 521.

44. «Two men often put obstacles in the way to the plans of Cosimo and his intimi, though they never actually expressed their hostility publicly. The first was Neri Capponi, and the second – both less important and less dangerous – Giannozzo Manetti»; C. S. GUTKIND, *Cosimo de' Medici pater patriae, 1389-1464*, Oxford 1938, p. 129. «Ideological prejudices or convictions played an important part. Former optimates with republican principles, such as Capponi, for instance, preferred the 'well-governed', stable, and politically united sister republic of Venice to the unsatisfactory prospect of the Sforza's 'tyranny'»; *ibid.*, p. 159.

45. BISTICCI, *op. cit.*, p. 525.

46. *Ibid.*, p. 526.

47. *Ibid.*, pp. 530-535.

48. Come l'opera di Alberti *Della famiglia*, questo testo offriva «una coerente giustificazione della vita laica, come alternativa al messaggio dei frati che esaltavano la povertà e la rinuncia alle effimere soddisfazioni del mondo»; G. A. BRUCKER, *Firenze 1138-1737. L'impero del fiorino*, Milano 1983, p. 205. Stampato a Basilea nel 1532, il *De dignitate et excellentia hominis* fu posto all'*Index librorum expurgatorum* dall'inquisitore spagnolo Quiroga nel 1584; F. H. REUSCH, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, I, Bonn 1883, pp. 493 e 496.

49. *Il diario...*, p. 257. Le vicende della politica estesa veneziana ed i rapporti tra le due repubbliche nel periodo della missione diplomatica di Manetti possono essere seguite attraverso i resoconti dell'ambasciatore veneziano a Firenze, Niccolò da Canal, e le deliberazioni del Senato seguenti i colloqui con lo stesso Manetti; A.S.V., *Senato Secreto*, reg. 18 (1448-1450).

alleanze internazionali.⁵⁰ Firenze era infatti incline ad appoggiare l'impresa di Francesco Sforza per la conquista di Milano, mentre Venezia, dopo aver oscillato in suo favore, ora voleva cancellare il contratto di Rivoltella firmato con il condottiero nell'ottobre del 1448, cosa che fece nel settembre 1449.⁵¹ Nel febbraio 1450 Sforza entrò a Milano con l'appoggio di Firenze, mentre Manetti era nuovamente a Venezia.⁵² A giugno, di ritorno dall'ambasciata a Milano, arrivarono a sostituirlo Neri Capponi e Piero de' Medici, che avvallarono la volontà di Cosimo di troncare le trattative. L'anno seguente un nuovo assetto politico-militare portò Venezia a schierarsi con Napoli contro questa neo-nata coalizione, in una guerra che si concluse nel 1454 con la pace di Lodi.

Pur senza scendere in dettagli a proposito dei colloqui diplomatici condotti da Manetti con il Doge ed i patrizi veneziani, va tuttavia sottolineato come il resoconto di Griso si soffermi su quest'aspetto, che costituì effettivamente la principale preoccupazione del fiorentino in visita a Venezia nella sua veste ufficiale. A testimonianza dell'intensità di questi rapporti diplomatici basti dire che in tutto si contano trentasette visite a palazzo, di cui undici conclusesi con udienza dal doge Francesco Foscari (1374-1457). La frequenza di questi contatti era dovuta in parte alla mancata tempestività con cui le autorità veneziane, sebbene ripetutamente sollecitate, comunicarono a Firenze le proprie decisioni⁵³ e in parte al desiderio di Manetti di tenersi sempre aggiornato. I risultati delle

trattative, le nuove informazioni e direttive entravano subito in circolazione: Manetti si affrettava a comunicare tutto a Firenze tramite un regolare corriere – il «fante del prochaccio» – o «per fante proprio».⁵⁴ Esisteva poi una fittissima rete di corrispondenze tra i vari Stati, che Manetti cercava di intercettare recandosi assiduamente a Palazzo Ducale. Qui, Manetti poté partecipare, anche emotivamente, ad avvenimenti cruciali come l'arrivo il 17 settembre della notizia della sconfitta veneziana a Caravaggio⁵⁵ avvenuta due giorni prima. Approfittando dei contatti con i governanti della Serenissima, Manetti trattò anche affari più o meno personali: il 23 aprile «perché da due suoi amici per loro faccende era suto richiesto parlasse alla Signoria»⁵⁶ e un mese dopo «per raccomandare una causa dello spedale di messer Bonifazio di Firenze, la quale aveva contro a uno loro spedale della pietà di che aveva avuto consessione da' dieci della balia».⁵⁷

Da buon 'foresto', Manetti ha lasciato quasi inconsapevolmente testimonianza di alcune pratiche del sistema politico veneziano. Un giorno per caso assistette all'adunanza del Maggior Consiglio convocata per l'elezione del Procuratore di San Marco, che quell'anno fu Cristoforo Moro:⁵⁸ «intese e vide tutte quelle loro solennità e modi usano nello eleggere tutti e' loro ufficiali e consiglieri che veramente sono di persone prudenti di grande ingegno e di buono giudicio»⁵⁹ – un commento forse di circostanza e piuttosto generico, ma che potrebbe preludere al più organico mito delle libertà repubblicane di Venezia.⁶⁰

50. «Non piacendo a Cosimo de' Medici, che allora reggeva Firenze, la conclusione della pace con i Veneziani, vi mandò prima Piero suo figliuolo per aiuto a M. Manetti (...), dipoi scrisse a Piero, che se ne tornasse, e dalla Signoria fece rispondere senza sostanza alcuna a M. Manetti. (...) Nel 1451 (...) M. Giannozzo senza alcuno rispetto rispose a Cosimo de' Medici che gli rimproverava la pace non conclusa con i Veneziani, e gli mostrò che di tutto era stato cagione lui»; VILLANI, *op. cit.*, p. 132. Secondo il commento di Gutkind ad un estratto da questo passo, Manetti fu richiamato da Cosimo «since he overstepped the units of his power, which were to mark time, and had tried on his own responsibility to renew the alliance with Venice»; GUTKIND, *op. cit.*, p. 131.

51. H. VON KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, II, Gotha 1920, p. 352.

52. BISTICCI, *op. cit.*, p. 511.

53. Particolarmente insoddisfacente per Firenze fu la sibillina risposta al problema del rinnovo dell'alleanza, poiché Venezia lo considerava automaticamente avvenuto con l'unione delle due città contro Milano, mentre secondo Firenze occorreva un nuovo accordo formale; *Il diario...*, p. 276.

54. Dalle informazione del diario il tragitto Venezia-Firenze, e viceversa, durava in media cinque giorni. Il che viene confermato dai calcoli condotti da Melis sulla durata delle spedizioni tra Firenze e Venezia, e viceversa, che duravano da un minimo di due giorni a un massimo di diciotto, ma con maggiore frequenza sei giorni; F. MELIS, *Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo*, in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, I, Toulouse 1973, pp. 409 e 413.

55. *Il diario...*, p. 263.

56. *Ibid.*, p. 270.

57. *Ibid.*, p. 273.

58. R. MOROZZO DELLA ROCCA – M. F. TIEPOLO, *Cronologia veneziana del Quattrocento*, in *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Firenze 1957, p. 214.

59. *Il diario...*, p. 262.

60. Si è già detto della tendenza a retrodatare il 'mito di Venezia' in generale. Anche sotto il profilo politico le attestazioni quattrocentesche non mancano: l'elogio del governo vene-

Nel giorno di San Girolamo, il 30 settembre, Manetti si recò a Palazzo Ducale, senza sapere che in quella data venivano rinnovate le cariche,⁶¹ e con stupore vi trovò riunito il Senato, allora «per non dare loro sconcio» decise di andare a San Girolamo «perché la mattina v'era la festa».⁶² Così il 7 dicembre, all'ambasciatore fiorentino che si lamentava della mancata risposta da parte di Venezia alle sue nuove richieste, fu risposto «che non avevano potuto ancora raghunare il consiglio per cagione della festa».⁶³ Infatti il 6 dicembre era tradizione che il Doge ascoltasse messa nella cappella di San Nicola in Palazzo Ducale a celebrazione del Santo, tra i preferiti della Repubblica in quanto protettore dei marinai, nonché a ricordo della conquista di Costantinopoli da parte di Enrico Dandolo nel 1204.⁶⁴

IV. GLI ITINERARI VENEZIANI DI UN UMANISTA FIORENTINO

Giunto a Venezia il 4 settembre 1448, Manetti si stabilì in una casa presa in affitto da Torino Baldesi⁶⁵ (fratello dell'amico

fiorentino Angelo),⁶⁶ che lasciò l'ultimo dell'anno per scadenza del contratto trasferendosi a San Polo, vicino a dove risiedeva Gianfrancesco Strozzi.⁶⁷ Pur mancando il diario di indicazioni anagrafiche precise, ricostruendo gli itinerari dell'ambasciatore fiorentino, l'abitazione doveva trovarsi nel settore di Castello.⁶⁸

Il primo sabato del suo soggiorno, Manetti si recò a messa a San Francesco della Vigna;⁶⁹ nel convento dei francescani tornò poi nel giorno di San Giovanni Evangelista e in quello di San Silvestro.⁷⁰ Volendo riassumere in cifre, Manetti partecipò a trentanove funzioni religiose, di cui due in luogo imprecisato.⁷¹ La seconda chiesa in cui si recò nella prima domenica dopo il suo arrivo fu la basilica di San Marco, dove tornò altre sei volte.⁷² Con maggiore frequenza, ben diciannove volte ed anche l'ultima domenica della sua missione, Manetti ascoltò messa ai SS. Giovanni e Paolo,⁷³ forse per vicinanza a casa, forse per una particolare predilezione per l'ordine dei predicatori.⁷⁴ Una volta fu rispettivamente ai

ziano espresso a fine secolo dall'ambasciatore francese Philippe de Commines (F. C. LANE, *Venice: A Maritime Republic*, Baltimore and London 1973, p. 237); soprattutto l'analogia proposta dal traduttore delle *Leggi di Platone* tra la costituzione veneziana e l'ideale repubblica platonica (F. GAETA, *Giorgio Trebisonda, le Leggi di Platone e la costituzione di Venezia*, in «Bollettino per l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 82 (1970), pp. 479-501). La nascita e l'evoluzione dei contenuti del «mito di Venezia» sono stati messi in stretta relazione anche con la politica interna fiorentina, e proprio Manetti è stato considerato come il precursore di «una lunga tradizione (...) che fece coincidere l'idealità antitirannica e la simpatia per Venezia in un unico atteggiamento di opposizione alla signoria dei Medici»; R. PECCHIOLI, *Il «mito» di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500*, in «Studi Storici» 3 (1962), p. 479. Questa ipotesi si fonda però unicamente sulle posizioni politiche di Manetti, mentre dal punto di vista teorico e letterario i pochi cenni sul tema nel diario di Griso nulla hanno in comune con un trattato quale quello sulle magistrature veneziane scritto ottant'anni più tardi da un concittadino di Manetti oppositore dei Medici (D. GIANNOTTI, *Della Repubblica de' Viniziani*, in *Opere*, a c. di F. Diaz, I, Milano 1974, pp. 27-151).

61. «Era costume che il giorno sacro a San Girolamo si nominassero i principali magistrati in sostituzione di quelli che, compiuto il periodo del loro ufficio, uscivano di carica»; G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia 1915, p. 305. Lo stesso giorno a Palazzo Ducale si svolgeva anche una festa con il Doge e la Signoria; *Culto dei santi a Venezia*, a c. di S. Tramontin, Venezia 1965, pp. 315-316.

62. *Il diario...*, p. 265.

63. *Ibid.*, p. 276.

64. E. MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton-N.J. 1981, pp. 96-98. Come notato da Muir, le festività veneziane tendevano a combinare l'elemento religioso e quello civico, seguendo sia il calendario cattolico dei Santi sia quello degli eventi della storia patria; *ibid.*, pp. 76-78.

65. *Il diario...*, p. 277.

66. A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*, Firenze 1902, p. 336 n. 1. Questa e molte altre informazioni sono riportate da Della Torre, che attinse ampiamente al diario di Griso nella sua forma manoscritta depositata presso l'Archivio di Stato di Firenze.

67. *Il diario...*, p. 277.

68. Lo si può dedurre dalle chiese che si vedranno essere maggiormente frequentate da Manetti, San Francesco della Vigna e SS. Giovanni e Paolo, nonché dal fatto che un giorno, nel rientrare da Palazzo Ducale e volendo evitare l'ambasciatore aragonese che quella mattina vi era atteso (a conferma di quanto fosse facile incrociarsi per le calli della città), Manetti «per non riscontrare fece la via di San Giovanpolo» e qui sostò nella biblioteca del convento; *ibid.*, p. 275.

69. *Ibid.*, p. 259 (7 settembre).

70. *Ibid.*, p. 277 (27 e 31 dicembre).

71. *Ibid.*, p. 259 (9 settembre) e 261 (11 settembre).

72. *Ibid.*, pp. 259 (8 e 10 settembre), 265 (22, 26 e 29 settembre), 273 (24 novembre), 275 (30 novembre).

73. *Ibid.*, pp. 261 (12 settembre), 262 (15 settembre), 267 (6 ottobre), 270 (13 ottobre), 269 (18 ottobre), 270 (27 ottobre, 1 e 3 novembre), 271 (10 e 11 novembre), 272 (17 novembre), 275 (6 dicembre), 276 (13 e 15 dicembre), 277 (16, 24 e 19 dicembre), 278 (12 gennaio). La prima domenica di ottobre, nel 1448 il 6 del mese, in tutte le chiese domenicane di Venezia, SS. Giovanni e Paolo, S. Secondo e i Gesuati, si celebrava la festa del Rosario; A. NIERO, *Tradizioni popolari veneziane e venete. I mesi dell'anno. Le feste religiose*, Venezia 1990, p. 105.

74. La prima volta che vi si recarono, Griso commentò: «essendo delle belle chiese di Vinegia [Manetti] haveva desiderio di vederla»; *Il diario...*, p. 261.

Carmini⁷⁵ e a San Polo,⁷⁶ mentre il Natale lo celebrò con il Doge a San Giorgio Maggiore.⁷⁷

Particolare attenzione va dedicata alla festa della nazione lucchese di Venezia, a cui Manetti partecipò su invito dell'ambasciatore di Lucca⁷⁸ – era quello infatti un periodo di buone relazioni tra le due città toscane dopo tre anni di guerra conclusi con la pace di Ferrara (1433).⁷⁹ A Venezia era attiva una comunità di mercanti lucchesi, dediti principalmente alla produzione e alla commercializzazione di tessuti serici, costituitasi all'inizio del Trecento in seguito all'inseguimento a Venezia di ricche ed influenti famiglie espulse da Lucca dopo le misure antimagnatizie del 1308.⁸⁰ Per concessione dei serviti veneziani, in un terreno adiacente al convento di Santa Maria dei Servi, venne iniziata nel 1360 la costruzione di una cappella, detta del Volto Santo, in stile gotico forse dovuto ad un architetto lucchese, consacrata nel 1376 e ancor oggi esistente.⁸¹ Verso questa cappella si diresse la processione seguita da Manetti dopo la celebrazione di una messa a San Giovanni Elemosinaro⁸² (forse non casualmente nella zona dei banchi di Rialto,⁸³ anche se dal diario non traspare alcuna indicazione in proposito).

A Santa Maria dei Servi l'ambasciatore fiorentino tornò poi privatamente altre tre volte, sempre accompagnato da un gruppo di concittadini.⁸⁴ Evidentemente i fiorentini erano

soliti frequentare la chiesa dei lucchesi; sorprende invece la totale assenza dai percorsi di Manetti della chiesa di Santa Maria dei Frari, dove negli ultimi vent'anni la comunità fiorentina residente a Venezia aveva fatto costruire una sua cappella dedicata a San Giovanni Battista, commissionando a Donatello una statua lignea del santo.⁸⁵ Come si è visto, Manetti preferiva frequentare l'altro convento francescano di Venezia, San Francesco della Vigna, e si recò spesso dai domenicani dei SS. Giovanni e Paolo.

Nell'arco del suo soggiorno veneziano, Manetti andò al vespro due volte a San Giorgio Maggiore⁸⁶ ed una volta rispettivamente a San Francesco della Vigna e a Santa Chiara.⁸⁷ Il 22 settembre fu anche a San Biagio, una delle chiese di giurisdizione patriarcale ma dove, fino al 1513, si alternarono le cerimonie di rito cattolico romano a quelle di rito greco-bizantino.⁸⁸

Il fiorentino era sì a Venezia per uno scopo eminentemente politico, ma come non approfittare della città, trascorrendo il tempo libero «ne' medesimi suoi exercitii delli studi e del pigliare delli spassi».⁸⁹ Così si incamminava in lunghe passeggiate serali, a volte per distrarsi dagli studi, altre per rinfrancarsi dai colloqui diplomatici, oppure per giovare della compagnia di qualche umanista, spingendosi fino a Sant'Antonio⁹⁰ (oggi distrutta),⁹¹ a Sant'Alvise,⁹² dalla parte opposta

75. *Ibid.*, p. 262 (13 settembre).

76. *Ibid.*, p. 270 (2 novembre).

77. *Ibid.*, p. 277 (25 dicembre).

78. *Ibid.*, p. 262 (14 settembre).

79. A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze 1950, pp. 198-199.

80. Per i lucchesi residenti a Venezia ed occupati nella manifattura e nei traffici della seta tra metà Trecento e metà Quattrocento: L. MOLÀ, *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo medioevo*, Venezia 1994.

81. P. SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal medio evo sino ai nostri giorni*, Venezia 1847, p. 101. F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello*, Padova 1758, pp. 296-297. A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, II, Milano 1972, pp. 348-361.

82. *Il diario...*, p. 262.

83. Per le banche veneziane: R. C. MUELLER, *I banchi locali a Venezia nel Tardo Medioevo*, in «Studi Storici», 28 (1987), pp. 145-155.

84. Il 25 novembre per Santa Caterina «con certi fiorentini»; *Il diario...*, p. 274. Dal 1307 Santa Caterina Vergine Martire era festa solenne a Venezia; *Culto dei santi...*, p. 321. La

santa era patrona degli studiosi; NIERO, *op. cit.*, p. 120. L'8 dicembre «con parecchi fiorentini»; *Il diario...*, p. 276. Il primo dell'anno «con molti fiorentini»; *ibid.*, p. 277.

85. MUELLER, *Mercanti ed imprenditori...*, p. 31.

86. *Il diario...*, pp. 269 (24 dicembre) e 277 (20 ottobre, San Giovanni C.).

87. *Ibid.*, p. 265 (29 settembre, San Michele; 22 settembre, San Maurizio).

88. «I Greci presentavano un certo qual interesse politico e civile per la vita di Venezia e si capisce perciò come il tutelare il loro culto, diventasse un motivo di ragion di stato, di cui la Repubblica ben vedeva l'importanza»; G. FEDALTO, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Firenze 1967, p. 20. «A Venezia una sostanziale libertà di culto veniva lasciata già anticamente; (...) calogeri o monaci greci potevano celebrare in alcune chiese della città, come S. Servilio, S. Lorenzo, S. Biagio, S. Severo»; *ibid.*, pp. 25-26. Nel 1514 i greci ottennero con decreto dogale e bolla pontificia l'autorizzazione a erigere una chiesa propria, la chiesa di San Giorgio detta appunto Dei Greci; *ibid.*, p. 43-44.

89. *Il diario...*, p. 267.

90. *Ibid.*, pp. 265, 296, 276 e 277.

91. «Chiesa di Sant'Antonio Abate detta, per la sua ubicazione, Sant'Antonio di Castello. Venezia finiva lì, dov'è ora l'estremità dei Giardini»; ZORZI, *op. cit.*, p. 312.

92. *Il diario...*, pp. 265 e 276.

della città, o in Punta della Dogana.⁹³

Accanto a questi svaghi, Manetti si dedicò alle attività di colto e devoto viaggiatore. Fu immediatamente all'Arsenale, da cui almeno Griso rimase tanto impressionato da giudicarlo una «delle meravigliose cose che io vedessi mai». ⁹⁴ La stessa passione doveva avvincere anche Manetti, che un giorno volle andare «a vedere una grossa nave che di nuovo era fornita». ⁹⁵ Le isole della Laguna non tardarono ad attrarre il visitatore fiorentino. Nella prima escursione Manetti e Griso giunsero a San Michele e a Murano, le cui reliquie e fornaci avevano ormai acquistato grande fama: «vedemmo l'Innocenti» ⁹⁶ e andammo a vedere el maestro de' vetri cristallini che ci mostrò lavori molto gentili». ⁹⁷ Tre settimane dopo Manetti fece una

93. «La sera andò a vedere la dogana per terra, di poi tornò a San Marco e passamo il tragetto»; *ibid.*, p. 265.

94. *Ibid.*, p. 259. Anche la visita all'Arsenale nella prima domenica del soggiorno potrebbe indicare che la casa di Manetti si trovava in zona.

95. *Ibid.*, p. 274.

96. L'espressione si riferisce all'episodio biblico della strage degli innocenti, di cui a Murano si potevano ritrovare due testimonianze. Nel duomo di San Donato c'era un reliquiario meta di tutti i pellegrini, così descritto dal fiorentino Lionardo Frescobaldi nel 1384 di passaggio per Venezia sulla via verso Gerusalemme: «una grande arca di pietra, entrovi cento novantotto fanciulli picciolini interi; li quali dicono che furono del numero degli innocenti»; F. CARDINI, *Venezia e Veneziani in alcune memorie dei pellegrini fiorentini in Terra-santa (secoli XIV-XV)*, in «Rivista di Studi Bizantini e Slavi» (Miscellanea A. Pertusi), 2 (1982), p. 170. D'altro canto, all'epoca era ancora visibile un affresco raffigurante la strage degli innocenti nella chiesa di Santo Stefano: «Sotto il portico, per entrar in Chiesa, vi sono diverse cose a fresco, e tra le altre la strage de gl'Innocenti, della scuola del Campagnuola»; M. BOSCHINI, *Le ricche miniere della pittura veneziana*, Venezia 1674, pp. 38-39. La chiesa di Santo Stefano fu fondata al principio del XI secolo e distrutta tra 1815 e 1835; a tutt'oggi si conserva nel museo vetrario di Murano un'antica lapide proveniente da Santo Stefano dietro alla quale, nel Trecento, era stata scoperta una cassa di cedro contenente le presunte reliquie dei duecento santi innocenti di Betlemme; ZORZI, *op. cit.*, p. 427. Esse dovevano attrarre molte folle se, nel 1442 e poi di nuovo nel 1446, il Senato ne vietò la cessione, nel tentativo di arricchire il patrimonio di culti da offrire ai veneziani e ai pellegrini; CROUZET-PAVAN, *Récits, images et mythes...*, p. 508.

97. *Il diario...*, p. 262. «El maestro de' vetri cristallini» va probabilmente identificato con Angelo Barovier (1405-1460), il più famoso vetraio del XV secolo, generalmente ritenuto l'inventore di quella pasta vitrea tersa ed incolore denominata appunto 'vetro cristallino'. Il maggiore studioso del vetro muranese colloca l'invenzione di Barovier nei primi anni Cinquanta; L. ZECCHIN, *Vetro e vetrai di Murano. Studi sulla storia del vetro*, I, Venezia 1987, pp. 237-238 e II, 1989, pp. 199-202, 220-224. Dal diario del Griso si potrebbe dedurre che l'invenzione, nonché la fama del suo inventore, fossero già diffuse entro il 1448; ipotesi questa che troverebbe ampia conferma nelle più recenti verifiche documentarie secondo cui il 'vetro cristallino' fu conosciuto a Venezia e nel suo entroterra fin dall'inizio del XV secolo, per cui Angelo Barovier ne sarebbe stato solo un abile sperimentatore; D. JACOBY, *Raw Materials for the Glass Industry of Venice and the Terraferma, about 1370 - about 1460*, in «Journal of Glass Studies», 82 (1993), pp. 65-90. Si noti inoltre che secondo un erudito

gita in barca all'isola di Sant'Andrea della Certosa, dove incontrò un monaco «che à fatte molte operette in versi», ⁹⁸ tale Mariano da Volterra, con cui si intrattenne per oltre un'ora «e lesse molti de que' suoi versi, e commendò assai lo stile suo del dire con tutto che non fussi cosa molto conveniente a religiosi». ⁹⁹ Due volte fu invitato all'allora isola di Sant'Elena da due monaci olivetani, ¹⁰⁰ sollecitati alle premure verso Manetti dal celebre confratello Antonio da Barga, ¹⁰¹ che si trovava allora nel monastero di San Miniato a Firenze intento a comporre una storia dell'ordine. ¹⁰²

V. LA COLTA ED IMPRENDITORIALE SOCIABILITÀ FIORENTINA A VENEZIA

Nel lasciare la città natale Manetti venne accompagnato fino a Scarperia da alcuni illustri nomi della cultura fiorentina, oltre che dal figlio Bernardo: ¹⁰³ Donato Acciaiuoli (1429-1478), ¹⁰⁴

ottocentesco «pochi anni prima» del 1459 Barovier avrebbe soggiornato alla corte aragonese (V. LAZARI, *Notizie delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859, p. 91), dove era allora presente anche Manetti.

98. *Il diario...*, p. 267.

99. *Ibidem.* L'unica notizia ritrovata su Mariano da Volterra lo vuole, al contrario, autore di «due Poemi latini; l'uno contro i Poeti lascivi corrompitori della onestà (...); il secondo sopra le VII parole pronunziate da Cristo in croce»; F. G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani*, II, Venezia 1754, p. 152. Si può ipotizzare che nel Settecento il bibliotecario di San Francesco della Vigna non ritrovasse traccia delle opere più eccentriche del monaco certosino, che comunque erano circolate nel vivace quadro culturale veneziano del Quattrocento, nel quale Balduino rileva «una meno pressante richiesta di prodotti letterari che abbiano il crisma di una già definita ufficialità»; A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta*, III, Vicenza 1980, p. 268.

100. L'isola di Sant'Elena era stata assegnata agli olivetani dal papa veneziano Gregorio XII nel 1407 ed aveva beneficiato di un cospicuo lascito testamentario da parte di Tommaso Talenti; B. NARDI, *Letteratura e cultura veneziana del quattrocento*, in *La civiltà veneziana...*, pp. 107 e 105.

101. *Il diario...*, p. 271.

102. Notizie biografiche su di lui nell'introduzione di P. M. Lugano, *De vita scriptisque Antonii Bargensis*, al volume: A. BARGENSIS, *Chronicon Montis Oliveti (1313-1450)*, Firenze 1901, pp. XXV-XLV.

103. *Il diario...*, p. 257.

104. Famosissimo umanista membro dell'Accademia platonica, ma anche uomo politico; *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, I, Roma - Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani 1936, p. 260. A Donato Acciaiuoli Manetti inviò da Venezia una copia dell'orazione da lui pronunciata davanti al Doge durante la prima udienza; DELLA TORRE, *op. cit.*, p. 344. In data imprecisata Manetti e Acciaiuoli furono anche soci d'affari; KENT, *art. cit.*, p. 51 n. 7.

Angelo Baldesi¹⁰⁵ e Vespasiano da Bisticci (1421-1498).¹⁰⁶ Dopo la sosta di un giorno a Bologna, per spezzare il tragitto da Firenze a Venezia, Manetti percorse nuovamente un tratto di strada in compagnia di alcuni fiorentini, Gianfrancesco di Palla Strozzi, Alamanno Rinuccini (1426-1499),¹⁰⁷ Gigi Veluti e Corso Donati, guidati dal signore di Bologna Sante Bentivoglio.¹⁰⁸

Sebbene non faccia altra comparsa nel diario, si può notare come Angelo Baldesi stesso, oltre che un umanista, fosse anche un grosso mercante,¹⁰⁹ per di più con interessi a Venezia, dove si è visto suo fratello possedere l'immobile preso in affitto da Manetti al suo arrivo e dove Angelo una ventina d'anni più tardi si impegnò in traffici commerciali per il rifornimento annuario della Repubblica.¹¹⁰

105. I rapporti di amicizia tra Manetti e Angelo Baldesi sono confermati in tre episodi riportati da DELLA TORRE, *op. cit.*, pp. 336, 344 e 347. Secondo Cosenza, Angelo Baldesi «was dear to Jan. Manettus»; M. E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy*, I, Boston-MA. 1962, p. 371.

106. L'identificazione di «Vespasiano di Filippo» (*Il diario...*, p. 257) con il libraio fiorentino è confermata dal commento di Della Torre allo stesso passo del diario; DELLA TORRE, *op. cit.*, p. 344.

107. Manetti aveva conosciuto Rinuccini fin da giovane presso Vespasiano da Bisticci; negli anni Cinquanta ne frequentò la casa insieme con un gruppo di giovani tra cui Donato Acciaiuoli ed altri che si ritrovavano per lo studio dei classici; MARTINES, *The Social World...*, p. 347. La famiglia Rinuccini fu esclusa dai pubblici uffici dagli anni Ottanta del Trecento al 1434, tuttavia conservò il proprio ingente patrimonio; *ibid.*, p. 66. Secondo il Cosenza, le date di nascita e morte di Alamanno Rinuccini sarebbero 1419-1504; COSENZA, *op. cit.*, IV, 1962, p. 3054.

108. Figlio illegittimo di Ercole di Giovanni Bentivoglio, Sante fu proclamato signore di Bologna nel 1466 alla morte del cugino Annibale, capo della fazione bentivogliese, anche sotto la spinta favorevole dei fiorentini; *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 641-644.

109. De Roover menziona una ditta «Giovanni et Agnolo Baldesi» tra le numerose che fallirono nel 1464; DE ROOVER, *op. cit.*, p. 359.

110. Nel 1464 il banchiere veneziano Giovanni Soranzo stava per accordarsi con Baldesi a nome del proprio governo per l'importazione di 20.000 staia di frumento; R. C. MUELLER, «Quando i banchi no' ha' fede, la terra no' ha credito». *Bank loans to the Venetian State in the Fifteenth Century*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici (Atti del Convegno: Genova, 1-6 ottobre 1990)*, I, Genova-Società Ligure di Storia Patria 1991, p. 296. Nel 1476, in seguito all'acquisto di una partita di grano, i Provveditori alle Biave si accordarono per le modalità di pagamento di un ingente debito verso Baldesi, che fu saldato con il concorso del banco Pisani; e in un documento della stessa magistratura di due anni più tardi il direttore della filiale medica a Venezia, Giovanni Lanfredini, è definito «socius Medicorum et Angeli Baldesi»; *ibid.*, p. 287 n. 30.

A Venezia Manetti incontrò molti altri fiorentini, non sempre ben identificabili, con i quali si intrattenne più volte a banchettare, alternando dotte disquisizioni a piacevoli passatempi. Dell'animata discussione nel primo di questi banchetti, Manetti riassunse il contenuto in un'opera dedicata a Donato Acciaiuoli dal titolo *Dialogus in domestico et familiari quorundam amicorum symposio venetiis habitus...*, da cui risulta che i partecipanti fossero, oltre a lui, a suo figlio Bernardo e al cancelliere Griso, Alessandro Martelli, Sinbaldo Donati, Tommaso Ringadori, Pigello Portinari, Carlo Bardi, Nerozzo Neri e Gianfrancesco Strozzi.¹¹¹

Il fiorentino con cui Manetti strinse il legame più continuativo a Venezia, forse per un pre-esistente rapporto d'amicizia, fu Alessandro Martelli (1417-1465), fervente sostenitore della causa medicea,¹¹² nominato nel 1448 direttore della filiale del banco Medici a Venezia, di cui risollevò le sorti dopo la cattiva gestione del fratello maggiore Antonio.¹¹³ Il 27 ottobre Manetti fu a pranzo da Martelli insieme con un non meglio precisato «maestro Cesere che disse in rima e in prosa di belle e altre cose».¹¹⁴ L'ambasciatore fiorentino certo gradì l'invito ed infatti, dopo essere stato a visitare la biblioteca di Giovanni Correr¹¹⁵ – ammirata anche da Girolamo Traversari¹¹⁶ –,

111. DELLA TORRE, *op. cit.*, p. 279.

112. L. MARTINES, *La famiglia Martelli e un documento sulla vigilia del ritorno dall'esilio di Cosimo de' Medici (1434)*, in «Archivio Storico Italiano», 421 (1959), pp. 29-43.

113. DE ROOVER, *op. cit.*, pp. 250-251.

114. *Il diario...*, p. 270.

115. Il nome Giovanni compare più volte nella casata patrizia dei Correr in questa generazione. M. King identifica questo bibliofilo con un Giovanni di Federigo (1370-c.1452) occupato nella carriera commerciale per le proprietà familiari a Candia; M. L. KING, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton-N.J. 1986, pp. 354-355. Tuttavia, incrociando le notizie fornite da Litta, Barbaro e degli Agostini, potrebbe trattarsi anche di un Giovanni nato nel 1385, figlio di Filippo Procuratore di San Marco e di Cecilia Contarini, nipote di Angelo papa Gregorio XII (1325c.-1417), marito di Santuccia Vidor dal 1398 e padre del patriarca veneziano Gregorio (1409-1464), elettore del doge Foscari nel 1423, podestà di Cividale di Belluno nel 1439 e di Parenzo nel 1440, nonché guida del camaldolese Ambrogio Traversari in visita a Venezia nel 1443; AGOSTINI, *op. cit.*, I, 1754, pp. 20 e 108; M. BARBARO, *Arbori de' patrizi veneti*, manoscritto presso l'Archivio di Stato di Venezia; P. LITTA, *Indice delle famiglie celebri d'Italia*, IV, Milano 1819 (in ordine alfabetico per cognome). Per di più alla voce Correr, Gregorio del *Dizionario Biografico degli Italiani* si segue Casarsa nel correggere la precedente storiografia che voleva Gregorio Correr figlio di Cecilia Contarini e nato nel 1411, facendolo invece figlio di Giovanni di Filippo del ramo di Castello e di Santuccia; *Dizionario biografico...*, XXIX, 1983, pp. 497-500.

116. KING, *op. cit.*, p. 8.

tornò a cena da lui la sera stessa, continuando ad intrattenersi assiduamente con Martelli nelle tre settimane successive. Il 3 novembre i due si incontrarono «a casa del conte»¹¹⁷ e di lì a sette giorni passeggiarono fino ai Carmini, dopo di che «stettono con uno maestro di theologia circa una ora in disputatione, di che il signiore Alessandro mostrò averne grandissimo piacere».¹¹⁸ Insieme a Martelli e a Carlo Bardi¹¹⁹ Manetti si recò a pranzo dai monaci olivetani di Sant'Elena, trascorrendo il resto della giornata al Lido.¹²⁰ Domenica 17 novembre fece l'ultima visita a Martelli «che in questi dì doveva partire».¹²¹

Gli altri personaggi che gravitarono intorno alla casa di Manetti sono difficili da inquadrare: in due diverse occasioni il fiorentino incontrò Roberto da Montalboddo, che aveva conosciuto durante la seconda delle sue missioni a Napoli, ed il suo cancelliere;¹²² lo stesso giorno «dopo desinare lo venne a visitare uno medicho si chiama maestro Girolamo, el quale è uno singulare huomo e dottissimo in philosophia»;¹²³ domenica 24 novembre «dopo desinare venne a visitare lo 'mbasciatore uno strologo che si chiama messer Nicolò Iaroli».¹²⁴

Domenica 15 dicembre Manetti pranzò con diversi fiorentini tra i quali Gianfrancesco Strozzi, con cui si intrattenne fino a sera «ragionando con grandissimo piacere di varie cose».¹²⁵ È possibile che tra queste «varie cose» fossero temi

117. *Il diario...*, p. 270. Non si precisa chi fosse il conte presso cui era alloggiato Alessandro Martelli.

118. *Ibid.*, p. 271.

119. Nessuna notizia specifica è stata rintracciata su Carlo Bardi. Comunque, visti anche i contatti con Martelli, si ricordi che i Bardi erano stati i primi soci del banco Medici durante il periodo della direzione del fondatore Giovanni di Bicci; poi, durante la riorganizzazione del banco seguita al ritorno di Cosimo, il più ricco della famiglia Bardi, Bardo di Francesco di Messer Alessandro, fu bandito da Firenze; DE ROOVER, *op. cit.*, pp. 53-56.

120. *Il diario...*, p. 271.

121. *Ibidem.*

122. *Ibidem.* «Roberto da Montalboddo, capitano di ventura al seguito prima di Niccolò Piccinino, sposò nel 1444 una figlia di Pandolfo Baglioni, morì nel 1449, allorché era capitano al servizio dei veneziani»; BISTICCI, *op. cit.*, p. 497 n. 3.

123. *Il diario...*, p. 271. Potrebbe trattarsi di Girolamo da Napoli, dottissimo maestro di filosofia e teologia all'Accademia di Santo Spirito di Firenze intorno al 1421, dove Manetti studiò per nove anni; DELLA TORRE, *op. cit.*, pp. 201-202 e 223; BISTICCI, *op. cit.*, p. 487.

124. *Il diario...*, p. 273.

125. *Ibid.*, p. 277.

di conversazione anche comuni interessi economici, dato che, come ricordato, Strozzi era allora socio di Rucellai in una ditta per il commercio della seta con sede a Venezia, che aveva rimpiazzato una simile società tra Manetti e lo stesso Rucellai; tuttavia il diario non menziona nulla in merito. Durante la sua breve uscita padovana in gennaio, Manetti ricevette la visita del padre di Gianfrancesco, Palla di Nofri Strozzi (1372-1462), figura di rilievo della cultura fiorentina, confinato a Padova¹²⁶ dopo il rientro di Cosimo nel 1434 – forse non solo per motivi politici ma anche per la competizione bancaria, poiché dal catasto del 1427 Palla risultava il cittadino più ricco di Firenze.¹²⁷ Nonostante che il bando fosse stato sempre rinnovato, Manetti non respinse la compagnia di Strozzi; anzi, l'ambasciatore fiorentino si mostrò quasi infastidito dell'eccessivo zelo profuso dal capitano veneziano Zaccaria Bembo¹²⁸ nell'accompagnarlo per la città.¹²⁹

VI. POLITICI ED UMANISTI VENEZIANI

Dopo le prime settimane di intensa attività diplomatica, Manetti sembrava avere più tempo a disposizione per dedicarsi alle relazioni sociali. Incontrò così varie personalità pubbliche, veneziane e non, e i due maggiori umanisti della città. Sfortunatamente il manoscritto di Griso omette i nomi dei quattro gentiluomini che all'arrivo in Venezia accompagnarono Manetti dal Doge,¹³⁰ così come non fornisce gli estremi di nessuno dei patrizi con cui l'ambasciatore dovette intrattenersi durante i colloqui informali a Palazzo Ducale.

La prima visita portò Manetti dal vescovo, «huomo di santa vita e dotto, col quale stette circha due ore in buoni e belli

126. Potrebbe essere stata di Strozzi la scelta della destinazione dell'esilio, ovvero di una città universitaria e culturalmente attiva; G. FIOCCO, *Palla Strozzi e l'umanesimo veneto, in Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a c. di V. Branca, Firenze 1963, p. 350.

127. D. HERLIHY – C. KLAPISCH ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978, p. 45.

128. A. GLORIA, *Dei podestà e capitani di Padova dal 1405 al 1509 serie cronologica provata coi documenti*, Padova 1860.

129. Pur «pregandolo più volte lo 'mbasciatore che non pigliassi tanto disagio, non potette mai tanto fare che insino alla sera per tutta la terra non gli facessi compagnia»; *Il diario...*, p. 278.

130. *Ibid.*, p. 258.

ragionamenti e disputationi». ¹³¹ Lorenzo Giustiniani (1433-1456), vescovo di Castello e patriarca dal 1451, ¹³² era stato uno dei giovani patrizi veneziani che avevano fondato il cenacolo di San Giorgio in Alga ¹³³ e stava allora perseguendo con l'autorità derivatagli dalla sua posizione i progetti di moralizzazione e riforma del clero e della società. ¹³⁴

Alla fine di ottobre Manetti visitò due volte il condottiero Michele Attendolo (1390c.-1451), che era stato al servizio di Firenze nel 1432-1433 e vi sarebbe tornato di lì a poco. ¹³⁵ Oltre al già citato ambasciatore di Lucca, la vigilia di Natale Manetti incrociò a Palazzo Ducale l'ambasciatore aragonese, offeso per il posto di preminenza conferito dal Doge al collega fiorentino nel corteo. ¹³⁶ Una settimana prima Manetti era stato ricevuto dal marchese di Mantova, ¹³⁷ Ludovico Gonzaga (1414-1478), che non era solo l'alleato militare dei veneziani, ma anche lo scolaro di Vittorino da Feltre ¹³⁸ ed il protettore di Mantegna.

131. *Ibidem*.

132. Con la bolla papale *Regis aeterni* del 1452 la sede vescovile di Castello venne unita al patriarcato di Grado; P. NEGRI, *Serie cronologica dei vescovi olivolensi, castellani e patriarchi di Venezia*, Venezia 1851, pp. 15-16.

133. S. TRAMONTIN, *La cultura monastica del Quattrocento dal primo patriarca Lorenzo Giustiniani ai camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Querini*, in *Storia della cultura veneta...*, III, 1980, pp. 431-457.

134. Nel 1437 Lorenzo Giustiniani emanò un decreto molto severo sulla moda femminile, imponendo «di non portare sede e drezza e coda di veste né oro né argento né perle in testa sotto pena di escommunication e slonghino li maneghetti»; nel 1438 venne pubblicato il *Synodicon* in cui si tracciavano in 40 capitoli le linee di condotta per il clero; A. NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961, p. 25. Qualche anno dopo Giustiniani fu anche strumento del vecchio doge Foscari nei contatti con l'arcivescovo di Firenze volti ad esplorare le intenzioni dei Medici alla vigilia della risolutiva pace di Lodi; *ibid.*, p. 30.

135. *Il diario...*, p. 270. Le sue prestazioni avevano talmente soddisfatto il governo fiorentino da meritare le cospicue paghe di 115.492 fiorini nel 1432 e di 59.296 nel 1433, e dell'omaggio di un elmo d'oro del valore di 2.000 fiorini, il tutto in un periodo di grave crisi finanziaria per Firenze; MOLHO, *op. cit.*, pp. 17-19. In seguito Attendolo aveva ricevuto una condotta da Venezia e nel 1447 gli venne anche concesso un feudo a Castelfranco. Ma dopo la sconfitta delle truppe veneziane a Caravaggio, ora Attendolo si apprestava a entrare nuovamente al servizio di Firenze. Di fronte alla rottura dell'accordo da parte del condottiero, il fatto che tali proprietà a Castelfranco fossero gestite da un patrizio veneziano in vista quale il genero Bartolomeo Pisani risultava intollerabile, tanto che il feudo gli venne confiscato ed Attendolo fu espulso dai ranghi della nobiltà veneziana; M.E. MALLETT - J.R. HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984, pp. 182, 188 e 190.

136. *Il diario...*, p. 277.

137. *Ibidem*.

138. AGOSTINI, *op. cit.*, I, 1754, p. 109.

L'incontro tra Lauro Quirini e Manetti accennato nel diario di Griso ¹³⁹ è stato messo in rilievo anche da degli Agostini, ¹⁴⁰ a conferma della statura di entrambe le personalità. All'incontro fu presente anche il medico ed umanista Pietro Tommasi; anzi, a differenza dell'interpretazione data dagli studiosi occupatisi dell'episodio, che vogliono questi semplicemente al seguito di Quirini nella visita a Manetti, ¹⁴¹ dal diario del segretario sembra emergere una particolare sintonia tra Manetti e Tommasi, «valentissimo uomo eloquente». ¹⁴² Tant'è che la sera del 21 dicembre Griso registrò come i due trascorsero ben quattro ore «in belle e grandi disputationi in medicina e filosofia e in teologia, e intervenne ancora messer Lauro Quirini». ¹⁴³ Fu poi Tommasi a tornare da Manetti il giorno di Natale, e con lui «stette circa d'ore due con grande consolazione di leggere e disputare di varie cose». ¹⁴⁴

Quirini (1420-1475/9) ¹⁴⁵ era un illustre patrizio ed umanista, ¹⁴⁶ le cui opere politiche miravano a difendere l'operato del doge Foscari. ¹⁴⁷ Nel 1448 Quirini era un neolaureato in legge a Padova, in stretti rapporti con Francesco Barbaro e con il suo figlio adottivo Zaccaria Trevisan «il giovane»

139. *Il diario...*, p. 277.

140. Lauro Quirini «si consola innoltre della buona fortuna da lui goduta, di conversare con Giannozzo Manetti nobile Fiorentino, uomo per dottrina assai chiaro, e per eloquenza maraviglioso, Ambasciadore a que' giorni per la propria Repubblica alla Signoria di Venezia; esortandolo a doverlo tenere in quella venerazione, che si aveva acquistata il distinto suo merito, oltre al motivo dell'armonia, cotanto necessario fra loro, rispetto all'eguaglianza de' comuni profittevoli studi»; AGOSTINI, *op. cit.*, I, 1754, p. 208.

141. A. BENZONI, *Un giudizio di Pietro Tommasi*, in «Ateneo Veneto», 30 (1907), II, pp. 24-40; DELLA TORRE, *op. cit.*, p. 284.

142. *Il diario...*, p. 277.

143. *Ibidem*.

144. *Ibidem*.

145. KING, *op. cit.*, pp. 419-420.

146. Nel XV secolo a Venezia era attivo «a group of highly cultivated young men who became part of the humanistic movement that was then triumphing throughout the peninsula. They were influential patricians, morally as well as materially independent, who almost always put their literary activities second to public service»; V. BRANCA, *Ermolao Barbaro and the late quattrocento Venetian humanism*, in *Renaissance Venice*, ed. by J. R. Hale, London 1973, pp. 218-219.

147. In particolare il trattato *De nobilitate*, polemica risposta all'omonima opera di Poggio Bracciolini ritenuta offensiva nei confronti della nobiltà veneziana, ed il *De republica*, anch'esso significativamente dedicato al Doge; *Il «De Republica» di Lauro Quirini*, a c. di C. Seno e G. Ravegnani, in *Lauro Quirini umanista*, Firenze 1977, pp. 107 e 112.

— già incontrato da Manetti a Napoli —, con il vescovo Giustini e con Pietro Tommasi.¹⁴⁸ Nel 1449, dopo la controversia con Poggio Bracciolini arbitrata da Tommasi,¹⁴⁹ Quirini si trasferì definitivamente a Candia,¹⁵⁰ dove la sua famiglia aveva dei possedimenti terrieri¹⁵¹ e dove divenne «an entrepreneur of books».¹⁵² Pietro Tommasi (1385c.-1456) era invece figlio di un notaio veneziano e dal 1402 esercitava la professione di medico in città.¹⁵³ La sua reputazione come umanista non era da meno: Tommasi era in contatto epistolare con i maggiori intellettuali italiani¹⁵⁴ ed intanto collezionava manoscritti, tanto che accumulò un'invidiabile biblioteca di centotrenta volumi, in cui comparivano alcune rare opere greche acquisite durante un soggiorno a Candia tra 1414 e 1448.¹⁵⁵

VII. CONCLUSIONI

Il diario tenuto dal segretario di Manetti durante l'ambasceria a Venezia tra 1448 e 1449 è scritto in modo molto scarno e selettivo. Fornisce concise informazioni essenzialmente sulle mete artistico-devozionali del fiorentino e i suoi incontri con i concittadini residenti a Venezia e con eminenti politici ed umanisti veneziani.

La posizione politica di Manetti non emerge con chiarezza dal diario: Griso infatti riferisce delle trattative ufficiali tra l'ambasciatore e la Signoria in termini generici, magari attirato dagli elementi che andavano formando il 'mito' della costituzione veneziana, senza peraltro pronunciarsi sulle opinioni

personali di Manetti in merito alla conduzione della politica estera fiorentina. In base agli sviluppi posteriori delle vicende, tuttavia, sembra che la permanenza di Manetti a Venezia in qualità di rappresentante di Firenze intralciasse con piani di Cosimo de' Medici in prospettiva di un'alleanza con Francesco Sforza. È comunque possibile ricavare dal diario un quadro della diplomazia dell'epoca come un fitto intrecciarsi di rapporti prettamente personali che accompagnavano, o forse anche scavalcavano, l'apparato istituzionale ed avevano luogo 'fuori da palazzo'.

In stile con i resoconti dei pellegrini, il diario mette in risalto gli interessi devozionali di Manetti, che effettivamente visitò i monumenti religiosi più significativi della città. Rimane però oscuro il motivo per cui l'ambasciatore, stando al diario, non si sia mai recato alla chiesa di Santa Maria dei Frari dove da pochi anni, per volontà della comunità fiorentina residente a Venezia, era stata completata una cappella dedicata al patrono di Firenze. D'altro canto il diario è ricco di commenti sui contatti di Manetti con alcune figure di spicco di questa comunità, quali Alessandro Martelli, direttore della filiale veneziana del banco Medici, e Gianfrancesco Strozzi, socio di Giovanni Rucellai in una compagnia mercantile-bancaria con sede a Venezia. Eppure l'accento è posto unicamente sulle loro affinità intellettuali, così come a proposito dei rapporti tra Manetti e gli umanisti veneziani Lauro Quirini e Pietro Tommasi, senza menzione per gli interessi commerciali e bancari comuni ai fiorentini. Allo stesso modo è assente dal diario ogni riferimento alla zona dei banchi e delle botteghe di Rialto. È possibile spiegare quest'attitudine in termini di genere letterario, con un accostamento ai contemporanei resoconti di viaggiatori e pellegrini. In ogni caso, anche una scrittura assai sintetica come il diario di Griso ribadisce l'infondatezza di un'immagine quasi ascetica dell'«umanista» fiorentino quattrocentesco e soprattutto indica un intreccio di tratti caratterizzanti questo intellettuale; la ricostruzione della figura di Manetti qui proposta rivela come le preoccupazioni economiche personali potessero accompagnare, senza contraddizione alcuna, le funzioni politiche e gli interessi culturali, magari giungendo fino ad influenzare le posizioni politiche stesse.

148. K. KRAUTTER et alii, *Tre trattati di Lauro Quirini sulla nobiltà*, in *ibid.*, pp. 27-28.

149. *Ibid.*, p. 33. A. SEGARIZZI, *La corrispondenza familiare d'un medico erudito del Quattrocento (Pietro Tommasi)*, estr. da «Atti dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», 33 (1907), p. 22.

150. «Venice's direct contacts with Greek culture, moreover, particularly by way of Crete, where there was a colonial government staffed by Venetians, also had an impact on the development of Venetian humanism»; KING, *op. cit.*, p. 221 n. 43.

151. A. SEGARIZZI, *Lauro Quirini umanista veneziano*, estr. da «Memoria della Reale Accademia della Scienze di Torino», 54 (1903), pp. 4-5.

152. KING, *op. cit.*, p. 8.

153. KRAUTTER et alii, *op. cit.*, p. 32.

154. *Ibid.*, p. 33. SEGARIZZI, *La corrispondenza...*, p. 22.

155. KING, *op. cit.*, pp. 434-436.

APPENDICE A.

Calendario secondo i luoghi visitati (agosto 1448 – gennaio 1449).

Agosto

- M 28 Partenza da Firenze.
- G 29
- V 30 Arrivo a Bologna.
- S 31 Partenza da Bologna e arrivo a San Prospero (BO).

Settembre

- D 1 Arrivo a Ferrara e proseguimento per Francolino (FE, sul Po).
- L 2 Imbarco a Polesella fino a Corbola (FE, sul Po).
- M 3 Tragitto fino a Chioggia.
- M 4 Arrivo a Venezia.
- G 5 Udienza a Palazzo Ducale.
- V 6 In casa; lettere a Firenze.
- S 7 Messa a San Francesco della Vigna.
- D 8 Messa a San Marco; udienza a Palazzo Ducale.
- L 9 Messa; visita all'Arsenale.
- M 10 Messa a San Marco; udienza a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
- M 11 Messa; udienza a Palazzo Ducale.
- G 12 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; lettere a Firenze.
- V 13 Messa ai Carmini.
- S 14 Messa a San Giovanni di Rialto per la festa dei lucchesi, processione fino al convento di Santa Maria dei Servi; lettere a Firenze; a Palazzo Ducale per assistere all'elezione del Procuratore di San Marco.
- D 15 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; escursione a Murano e a San Michele.
- L 16 In casa.
- M 17 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
- M 18 Lettere da Firenze; colloqui a Palazzo Ducale.
- G 19 In casa; lettere a Firenze.
- V 20 Udienza a Palazzo Ducale.
- S 21 Colloqui a Palazzo Ducale.
- D 22 Messa a San Marco; passeggiata a San Biagio; vespro a Santa Chiara.
- L 23 In casa; passeggiata serale a Sant'Antonio di Castello.
- M 24 Colloqui a Palazzo Ducale; passeggiata a Santa Maria dei Servi e a Sant'Alvise; in serata alla Dogana in punta della Salute.
- M 25 In casa; passeggiata serale a San Giorgio Maggiore.
- G 26 Colloqui a Palazzo Ducale; passeggiata a San Girolamo, San Marco e SS. Giovanni e Paolo.

- V 27
- S 28 Colloqui a Palazzo Ducale.
- D 29 Messa a San Marco; lettere da Firenze; vespro a San Francesco della Vigna.
- L 30 A San Girolamo per l'omonima festività; udienza a Palazzo Ducale.

Ottobre

- M 1
- M 2 Udienza a Palazzo Ducale.
- G 3
- V 4
- S 5 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
- D 6 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; gita in barca alla Certosa.
- L 7 In casa; passeggiata serale.
- M 8 Banchetto in casa.
- M 9 Colloqui a Palazzo Ducale.
- G 10
- V 11
- S 12 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
- D 13 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; passeggiata a San Marco e a Castello.
- L 14 In casa per gli studi.
- M 15 In casa per gli studi; lettere a Firenze.
- M 16 Udienza a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
- G 17 Lettere a Firenze.
- V 18 Messa ai SS. Giovanni e Paolo per San Luca; passeggiata a Sant'Antonio.
- S 19 Udienza a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
- D 20 Udienza a Palazzo Ducale; lettere a Firenze; passeggiata e vespro a San Giorgio Maggiore.
- L 21 In casa.
- M 22 Banchetto in casa.
- M 23 Colloqui a Palazzo Ducale.
- G 24
- V 25
- S 26 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
- D 27 Messa ai SS. Giovanni e Paolo.
- L 28 Banchetto in casa per San Simone e San Taddeo.
- M 29 Visita a San Giorgio Maggiore.
- M 30 Colloqui a Palazzo Ducale.
- G 31

Novembre

- V 1 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; passeggiata a San Francesco della Vigna.

- S 2 Messa a San Polo per i defunti.
 D 3 Messa ai SS. Giovanni e Paolo.
 L 4 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
 L 4 In casa.
 M 6 In casa.
 G 7 In casa.
 V 8 In casa.
 S 9 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
 D 10 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; passeggiata ai Carmini.
 L 11 Messa ai SS. Giovanni e Paolo per San Martino.
 M 12 Gita in barca a Sant'Elena.
 M 13 Colloqui a Palazzo Ducale.
 G 14 In casa.
 V 15 Gita in barca a Sant'Elena e al Lido.
 S 16 Udienza a Palazzo Ducale.
 D 17 Messa ai SS. Giovanni e Paolo.
 L 18 Lettere a Firenze.
 M 19
 M 20 Udienza a Palazzo Ducale; lettere da Firenze.
 G 21 Lettere a Firenze.
 V 22
 S 23 Colloqui a Palazzo Ducale.
 D 24 Messa a San Marco; passeggiata pomeridiana a San Marco.
 L 25 Messa a Santa Maria dei Servi per Santa Caterina; passeggiata a Santa Caterina; visita a una nuova nave.
 M 26 Udienza a Palazzo Ducale; visita alla biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo.
 M 27 Lettere a Firenze.
 G 28 Lettere da Firenze.
 V 29
 S 30 Messa a San Marco per Sant'Andrea; colloqui a Palazzo Ducale; passeggiata.

Dicembre

- D 1 Messa ai SS. Giovanni e Paolo.
 L 2 Lettere da Firenze.
 M 3 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
 M 4
 G 5
 V 6 Messa ai SS. Giovanni e Paolo per San Nicolò.
 S 7 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
 D 8 Messa a Santa Maria dei Servi; passeggiata a Sant'Alvise.
 L 9 Colloqui a Palazzo Ducale.
 M 10 Colloqui a Palazzo Ducale; lettere a Firenze.
 M 11
 G 12

- V 13 Messa ai SS. Giovanni e Paolo per Santa Lucia.
 S 14 Colloqui a Palazzo Ducale; passeggiata a Sant'Antonio.
 D 15 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; passeggiata.
 L 16 Lettere a Firenze.
 M 17 In casa.
 M 18 In casa; uscita per una visita.
 G 19 In casa.
 V 20 In casa.
 S 21 Messa ai SS. Giovanni e Paolo per San Tommaso.
 D 22
 L 23 Lettere a Firenze.
 M 24 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; vespro a San Giorgio Maggiore.
 M 25 Messa a San Giorgio Maggiore; pranzo a Palazzo Ducale; passeggiata a Sant'Antonio.
 G 26
 V 27 Messa a San Francesco della Vigna per San Giovanni; passeggiata.
 S 28 Lettere da Firenze; colloqui a Palazzo Ducale.
 D 29 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; colloqui a Palazzo Ducale.
 L 30
 M 31 Messa a San Francesco della Vigna; trasloco a San Polo.

Gennaio

- M 1 Messa a Santa Maria dei Servi; passeggiata a San Girolamo.
 G 2
 V 3
 S 4 Colloqui a Palazzo Ducale.
 D 5 Messa a San Marco.
 L 6
 M 7
 M 8 Partenza per Padova.
 G 9 Arrivo a Padova; visita al monastero di San Benedetto e al resto della città.
 V 10 Rientro a Venezia.
 S 11 Colloqui a Palazzo Ducale.
 D 12 Messa ai SS. Giovanni e Paolo; passeggiata a San Marco.
 L 13 Udienza a Palazzo Ducale.
 M 14 Partenza per Firenze.

APPENDICE B.

Calendario secondo le persone incontrate (agosto 1448 – gennaio 1449).

Agosto

- M 28 Partenza da Firenze salutando il figlio Bernardo e gli amici fiorentini Donato Acciaiuoli, Angelo Baldesi e Vespasiano da Bisticci.

- G 29
V 30 Partenza da Bologna per un tratto in compagnia di Sante Bentivoglio, Giovanfrancesco Strozzi, Alamanno Rinuccini, Gigi Velluti e Corso Donati.
S 31

Settembre

- D 1
L 2
M 3
M 4
G 5 A Palazzo Ducale al seguito di quattro patrizi veneziani; udienza dal doge Francesco Foscari: prima richiesta. Rientro a casa in compagnia dei quattro gentiluomini veneziani e di molti fiorentini.
V 6
S 7 Visita di molti fiorentini.
D 8 Udienza dal Doge: risposta procrastinata.
L 9
M 10 Udienza dal Doge: risposta sul primo punto, seconda richiesta e risposta relativa.
M 11 Colloqui a Palazzo Ducale: terza richiesta e risposta relativa.
G 12
V 13 Visita dell'ambasciatore di Lucca e invito alla festa della nazione lucchese a Venezia.
S 14 Festa e processione dei lucchesi; elezioni del Procuratore di San Marco.
D 15
L 16
M 17 Colloqui a Palazzo Ducale dopo la sconfitta veneziana a Caravaggio.
M 18 Colloqui a Palazzo Ducale per informare Venezia della partenza di Alfonso d'Aragona da Piombino.
G 19
V 20 Udienza dal Doge per ridiscutere il primo punto dell'ambasciata.
S 21 Colloqui a Palazzo Ducale per ridiscutere il secondo e terzo punto dell'ambasciata.
D 22
L 23
M 24 Colloqui a Palazzo Ducale per avere notizie da Firenze.
M 25
G 26 Colloqui a Palazzo Ducale per l'arrivo di lettere da Firenze.
V 27
S 28 Colloqui a Palazzo Ducale.
D 29 Vespro con molti fiorentini.
L 30 Udienza dal Doge sulle nuove disposizioni.

Ottobre

- M 1
M 2 Colloqui con il Doge sulle lettere arrivate a Venezia da Firenze.
G 3
V 4
S 5 Colloqui a Palazzo Ducale sui fatti di Lombardia.
D 6 Visita con fiorentini a frate Mariano da Volterra alla Certosa.
L 7
M 8 Pranzo e cena con giovani fiorentini.
M 9 Colloqui a Palazzo Ducale sulle nuove richieste di Sigismondo Malatesta.
G 10
V 11
S 12 Colloqui a Palazzo Ducale sulla risposta di Alfonso d'Aragona a Firenze.
D 13 Visita al vescovo di Castello Lorenzo Giustiniani.
L 14
M 15
M 16 Udienza dal Doge.
G 17
V 18 Passeggiata con fiorentini.
S 19 Colloqui a Palazzo Ducale.
D 20 Udienza dal Doge sulla risposta di Venezia a Sigismondo Malatesta; passeggiata con fiorentini.
L 21
M 22 Cena con parecchi fiorentini.
M 23 Colloqui a Palazzo Ducale.
G 24
V 25
S 26 Colloqui a Palazzo Ducale.
D 27 Pranzo da Alessandro Martelli con maestro Cesare; visita a Giovanni Correr; sera da Alessandro Martelli.
L 28 Banchetto con fiorentini e visita di Michele Attendolo.
M 29 Visita a Michele Attendolo.
M 30 Colloqui a Palazzo Ducale.
G 31

Novembre

- V 1
S 2
D 3 Visita a Alessandro Martelli «a casa del conte».
L 4 Colloqui a Palazzo Ducale su sviluppi della guerra in Lombardia.
M 5
M 6
G 7

- V 8
- S 9 Colloqui a Palazzo Ducale su sviluppi della guerra in Lombardia.
- D 10 Pranzo con cancelliere di Roberto da Montalboddo e vari fiorentini; visita di un medico «maestro Girolamo»; incontro con Alessandro Martelli e un maestro di teologia.
- L 11 Visita di due frati di Sant'Elena inviati da Antonio da Barga.
- M 12 Visita ai frati di Sant'Elena.
- M 13 Colloqui a Palazzo Ducale; visita di Roberto da Montalboddo.
- G 14 Visita di Alessandro Martelli; invito a Sant'Elena di due frati.
- V 15 Pranzo dai frati di Sant'Elena con Alessandro Martelli e Carlo Bardi.
- S 16 Colloqui a Palazzo Ducale sulle nuove richieste di Firenze.
- D 17 Visita a Alessandro Martelli.
- L 18
- M 19
- M 20 Udienza dal Doge sulle risposte di Venezia.
- G 21
- V 22
- S 23 Colloqui a Palazzo Ducale per una causa tra l'ospedale della Pietà e un ospedale fiorentino.
- D 24 Visita dell'astrologo «messer Nicolò Iaroli»; passeggiata con fiorentini.
- L 25 Passeggiata con altri fiorentini.
- M 26 Udienza dal Doge sull'ambasciata di Alfonso d'Aragona.
- M 27
- G 28
- V 29
- S 30 Colloqui a Palazzo Ducale; passeggiata con fiorentini.

Dicembre

- D 1
- L 2
- M 3 Colloqui a Palazzo Ducale per rinnovare l'alleanza tra Venezia e Firenze.
- M 4
- G 5
- V 6
- S 7 Colloqui a Palazzo Ducale: risposta procrastinata.
- D 8 Passeggiata con fiorentini.
- L 9 Colloqui a Palazzo Ducale: risposta procrastinata.
- M 10 Colloqui a Palazzo Ducale: risposta sul rinnovo della lega.
- M 11
- G 12
- V 13 Pranzo con fiorentini.
- S 14 Colloqui a Palazzo Ducale.

- D 15 Pranzo con Gianfrancesco Strozzi e altri fiorentini.
- L 16
- M 17
- M 18 Visita al Marchese di Mantova Ludovico III Gonzaga.
- G 19
- V 20
- S 21 Visita di Pietro Tommasi e Lauro Quirini.
- D 22
- L 23
- M 24 Gita a San Giorgio Maggiore con il Doge e il suo seguito, tra cui l'ambasciatore di Napoli.
- M 25 Pranzo dal Doge; passeggiata con fiorentini; visita di Pietro Tommasi.
- G 26
- V 27 Visita di patrizi veneziani.
- S 28 Colloqui a Palazzo Ducale.
- D 29 Colloqui a Palazzo Ducale su sviluppi della guerra a Novara.
- L 30
- M 31 Trasloco dalla casa di cui era padrone Turino Baldesi.

Gennaio

- M 1 Passeggiata con fiorentini.
- G 2
- V 3
- S 4 Colloqui a Palazzo Ducale sugli sviluppi della guerra in Lombardia.
- D 5
- L 6
- M 7
- M 8
- G 9 A Padova: visita di Palla di Nofri Strozzi e del capitano della città Zaccaria Bembo.
- V 10
- S 11 Colloqui a Palazzo Ducale.
- D 12 Passeggiata con fiorentini.
- L 13 Congedo dal Doge a Palazzo Ducale.

STUDI VENEZIANI

*A cura dell'Istituto di Storia
della Società e dello Stato Veneziano
e dell'Istituto "Venezia e l'Oriente"
della Fondazione Giorgio Cini*

N.S. XXVIII (1994)



MCMXCV

GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

FONDAZIONE GIORGIO CINI

CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ

SCUOLA DI SAN GIORGIO
PER LO STUDIO DELLA CIVILTÀ VENEZIANA

SAN GIORGIO MAGGIORE · VENEZIA

★

Direttore scientifico:

GAETANO COZZI

Segretario di redazione:

GINO BENZONI

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa N. 9
del 10/4/1985

Direttore responsabile:

VITTORE BRANCA

★

Vendita e abbonamento:

Giardini editori e stampatori in Pisa
Via delle Sorgenti, 23
56010 Agnano Pisano

Gli abbonamenti non disdetti entro il 30 novembre
si intendono rinnovati per l'anno successivo

★

Con il contributo del BANCO AMBROSIANO VENETO

© 1995, TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Printed in Italy

Doveroso avvisare i lettori di «Studi Veneziani» – a sventare preventivamente il loro altrimenti prevedibile sconcerto – della singolarità di questo numero rispetto a tutti quelli che l'hanno preceduto e, pure, al 27 che simultaneamente esce. Si vedano, nel sommario, i titoli degli «studi». Ebbene: lo «stato sabaudo», lo «Studio napoletano», la «Napoli nel primo settecento», il «Mezzogiorno» che saltano fuori dai titoli ci portano decisamente al di fuori della Venezia sin dal decollo del periodico oggetto privilegiato delle sue attenzioni. Un'eccezione, allora, questo numero 28 della nuova serie, che esce da Venezia e dai suoi immediati paraggi con 4 contributi su 5 della sezione «studi». Ma più che giustificata mirata com'è ad antologicizzare un minimo quel tanto, anzi tantissimo che da oltre 10 anni si vien dicendo ogni anno, nella seconda metà di maggio, in occasione d'un seminario promosso dall'istituto di storia della società e dello stato veneziano. In questo la storia di Venezia è messa a confronto con altre situazioni. Un confronto dal quale altresì emerge perentoria la specificità delle altre situazioni. È ben un invito a considerare pure queste la pubblicazione dei 4 saggi di non pertinenza veneziana. E dietro ai 3 di argomento meridionale l'incitamento animante di Carla Russo, la studiosa del Mezzogiorno in età moderna troppo presto scomparsa. Dedicati a lei questi 3 saggi. E memore della sua appassionata partecipazione a quei seminari primaverili coi quali l'istituto s'è aperto al «fuori Venezia» questo singolare numero 28 della nuova serie di «Studi Veneziani».

G. B.